

Parla Frati L'ex rettore de La Sapienza: «Alcune professioni richiedono già uno standard»

«Servono criteri di valutazione Solo così si premierà il merito»

Valentina Conti

■ «Salvini ha toccato un problema reale. Come provocazione può essere giusta. Ma abolire tout-court il valore legale del titolo di studio non abolisce il problema perché, in realtà, non è solo una questione dell'Europa: nel contesto internazionale si dice che per praticare medicina o un'altra professione di alto profilo devi avere un certo standard». Per l'ex Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza", Luigi Frati, eliminare il valore legale del titolo di studio - che indica il grado di ufficialità e la validità di un certificato di laurea - «questione da affrontare» rilanciata dal Ministro dell'Interno, è, in realtà, «un falso problema». «Nel mondo - spiega Frati - ci sono alcune professioni in cui il titolo di studio è regolato da norme di legge».

Sta dicendo che è più o meno la stessa cosa del valore legale del titolo?

«Esattamente. In Gran

Bretagna, ad esempio, non c'è il valore legale del titolo di studio, ma non si può fare il medico se non hai avuto una laurea da un'università accreditata. O non si può fare l'avvocato se non si è compiuto un certo percorso. Che è, per l'appunto, più o meno dire lo stesso. Cioè, anche quando non esiste il valore legale, per certe professioni, come medico, architetto, farmacista, avvocato, esistono norme che vanno in questa direzione, esistono requisiti fissati dalla legge. Poi ci sono ulteriori casi in certi Paesi, come in Usa, che per altre professioni, come fare l'insegnante di lettere, richiedono un particolare degree. E non solo...».

Cioè?

«Esiste una direttiva europea del 2005, aggiornata nel 2016, che dice quali professioni hanno un percorso obbligato».

Quali sono?

«Medico, dentista, veterinario, ingegnere-architetto (per intendersi chi si interes-

sa specialmente di opere civili non del campo informatico o altro) e le professioni sanitarie. Per fare tutte queste professioni servono vari anni di studi e training di 4mila/5mila ore. Ecco perché con l'abolizione del valore legale del titolo non si risolve il problema. Lo si rinvia solo ad altro».

Non crede dunque che l'abolizione sarebbe un modo per mettere in concorrenza tra loro le Università e poter avere un miglioramento nel servizio offerto?

«No, perché lo standard è lo stesso. Ripeto: per fare il medico servono comunque dei requisiti, poi il mercato dice chi è meglio o chi è peggio. Le faccio un esempio».

Prego.

«Se per assurdo il ranking internazionale delle università dicesse che Padova o Bologna sono meglio di Milano, allora in Lombardia che si fa? Si assumono più padovani e bolognesi? Bisogna stare attenti su questo tema, perché si entra in un terreno complicato».

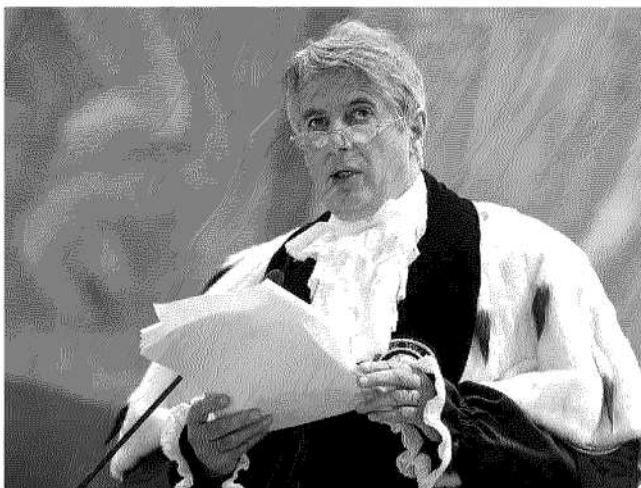
Dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, per la verità, se ne parla da anni. E una delle premesse ricorrenti nella questione è il dire che spesso al sud Italia i voti di laurea sono più generosi che al nord.

«Ma c'è il modo di risolvere questo punto».

Come?

«Con dei criteri di valutazione, oltre che con la qualità della formazione su un altro versante. Nelle scuole medie, per dirne una, esiste la cosiddetta valutazione PISA (Programma per la valutazione internazionale dello studente, ndi) per stabilire il livello degli istituti. Pensiamo molto spesso che le scuole del centro delle città italiane siano quelle migliori, quando invece anche i dati recenti di Eduscopio 2018, l'analisi della Fondazione Agnelli che dà la classifica delle scuole superiori città per città, dimostrano che, in diversi casi, le scuole delle periferie sono meglio di quelle blasonate dove vanno i ricchi».

Luigi Frati
Ex rettore
de La Sapienza
di Roma



”

Soluzione

È il mercato che decide chi è meglio e chi è peggio

Nel resto del mondo

«Per alcune professioni il titolo di studio è regolato per legge»